

«Il mio doc contro i Cie»

Il regista Fernand Melgar ne ha filmato uno in Svizzera

«Vol spécial» è un duro atto d'accusa alle politiche discriminatorie europee nei confronti degli extracomunitari. Una forma di «fascismo soft» spiega l'autore figlio di migranti

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

COM'È NATO IL PROGETTO DI «VOL SPÉCIAL», PRIMO FILM IN EUROPA AD ESSERE GIRATO IN UN CENTRO DI DETENZIONE AMMINISTRATIVA PER MIGRANTI?

«Il mio film precedente, *La forteresse* (2008), trattava delle condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo in Svizzera. *Vol spécial* ne è il seguito logico. Attraverso la conoscenza di un traduttore iracheno a cui era stato negato l'asilo, brutalmente arrestato senza aver commesso alcun reato, ho scoperto l'universo della detenzione amministrativa. Io stesso sono figlio di migranti spagnoli irregolari, arrivati in Svizzera negli anni '60 e da sempre interessato alla tematica dell'illegalità. Nella terra natale del diritto umanitario e delle convenzioni sui diritti umani, esistono 28 centri di espulsioni per "sans papiers". Il centro di detenzione di Frambois, a due passi del Palazzo delle Nazioni a Ginevra e dove è stato girato *Vol Spécial*, ha la particolarità di essere il risultato di un "approccio

sociale alla detenzione"; per questo motivo abbiamo avuto l'accesso: per la prima volta in Europa, una troupe è entrata al suo interno. Prima quei luoghi censurati erano stati filmati solo da cellulari o sotto stretto controllo delle autorità. Noi abbiamo potuto girare il quotidiano della detenzione per 3 mesi, dopo aver fatto 6 mesi di sopralluoghi.

Lei sceglie di appoggiare la cinepresa, a distanza quasi «neutra», tra detenuti e guardiani. È il risultato di una riflessione teorica su cos'è il documentario?

«Il mio cinema è di osservazione in presa diretta della realtà. Prima di girare mi sono immerso sei

...
È un film di guerra su un campo di concentramento moderno, fatto passare come la normalità

mesi nel centro per cogliere e capire la macchina amministrativa. Solo dopo aver capito che entrambi, guardiani e detenuti, sono presi nella trappola di un folle sistema burocratico, che schiaccia entrambi, ho iniziato a girare. Ma soprattutto, dopo aver capito che i guardiani potrebbero essere Lei e io. Mi sono avvicinato al cuore della contraddizione di Frambois, del tentativo di applicare in modo più "umano" una legge disumana: di "migliorare" un luogo disumanizzato».

Prima sensazione quando siete penetrati per la prima volta in un centro di detenzione?

«La banalità del male di Hannah Arendt. Ogni funzionario fa solo il suo lavoro e partecipa del sistema, con timbri, dossier e ordini. La deresponsabilizzazione individuale però non ti sottrae dalla responsabilità collettiva, perché questa detenzione dei migranti, nata prima come misura eccezionale, è stata votata da una vasta maggioranza di cittadini svizzeri nel 1984 (la Loi fédérale sur les mesures de contraintes). Negli anni, la durata della detenzione è stata estesa fino a 24 mesi poi ridotta a 18 mesi, la norma in tutti stati membri dell'Ue».

Alla sua uscita il film è stato accolto da violente polemiche, il presidente della giuria del festival di Locarno, Paulo Branco, non ha esitato a bollare il film come «fascista». «Vol spécial» non lascia indifferenti...

«Alla sua uscita ha creato un vero e proprio "malessere" a causa della sua carica di denuncia nei confronti del ruolo che ha avuto la Svizzera sotto il nazismo e della sua politica xenofoba. Ognuno si è sentito "messo in causa". Io non faccio documentari "militanti" perché non spiego cosa pensare allo spettatore ma cerco di risvegliare le coscienze. Posso dire che il mio è un cinema "engagé". *Vol Spécial* è un film di guerra, su un odierno "campo di concentramento" (anche se nessun paragone storico è lecito) che sembra "normale"... La prassi della detenzione amministrativa, senza processi né giudici né controllo della società civile, è il risultato di un potere amministrativo discrezionale, una forma di fascismo "soft"».

Ma cosa succede all'Europa nel suo rapporto con i migranti, quali sono le fratture e i processi storici in corso?

«Le muraglie della Fortezza sono sempre meno fisiche ma legali. In realtà, oggi, una vera guerra è in corso contro i migranti, con suoi fronti, i suoi campi, le sue deportazioni. Ma con la politica di esternalizzazione delle frontiere, quei maltrattamenti sono allontanati dallo sguardo dei cittadini europei. L'Occidente ha reso l'emigrazione, una prassi dagli albori dell'umanità, un crimine: rinchiede su base discriminatoria richiedenti asilo e migranti per necessità economiche, dentro centri chiusi, isolati dal resto della società».

Dopo quest'esperienza diretta della disumanizzazione che il suo film racconta, pensa come scriveva Michel Bounan nel «La vie innommable», che stiamo assistendo in modo passivo all'«olocausto prossimo»?

«È molto difficile interpretare il presente quando si vive nell'occhio del ciclone. Non credo che l'Europa di oggi sia capace di riprodurre l'eliminazione sistematica messa in opera dal nazismo con la Shoah. Non credo nemmeno sia lecito e non mi avventurerei in nessun paragone storico in materia. Mi limito, però, a cogliere che la rappresentazione attuale della popolazione migrante in Europa, per certi versi, testimonia di una meccanica intrinsecamente simile. In Svizzera, malgrado il tasso di disoccupazione sia bassissimo, il partito di destra dell'Udc che raccoglie il più grande numero di voti nei suffragi popolari, svolge una propaganda anti-migranti nello stesso stile di quella antisemita degli anni Trenta. Basta guardare i manifesti dove gli stranieri sono rappresentati come animali (corvi, pecore e ratti). Credo quindi che la questione non sia se esiste il rischio oggi di una politica eliminazionista, ma di interrogarsi sul fatto che rinchiodare queste persone, senza che abbiano commesso alcun reato, evidenzia già una discriminazione su base razziale. Senza contare le decine di sparizioni nei campi esternalizzati dell'Europa, di cui non si sa pressoché nulla».

...
Nella terra natale delle convenzioni sui diritti umani esistono ventotto centri di espulsione